

# *La Svizzera lotta per la sua indipendenza*

*Chronica di Jean de Wintherthur*

**Tratto da:** La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 99.

---

Nell'anno del Signore 1315 una popolazione contadina che abitava le valli chiamate Schwytz, protette da ogni parte da montagne quasi inaccessibili, confidando nel vantaggio della loro disposizione geografica, si sottrasse all'obbedienza, ai tributi, alle prestazioni consuete e ai servizi dovuti al duca Leopoldo ed organizzò la resistenza. Il duca non volle lasciar correre e, adirato, raccolse prima del giorno di S. Martino un esercito nei paesi a lui sottomessi e in quelli confinanti che erano tenuti ad aiutarlo: 20.000 uomini, si dice, ben equipaggiati per la guerra con il proposito di sconfiggere, saccheggiare e soggiogare quei montanari che si erano ribellati. In questo esercito il duca Leopoldo aveva una truppa di uomini robusti, scelti, addestrati e risoluti a combattere [...]. Venuti a conoscere questi progetti e temendo per i punti più vulnerabili del loro territorio che potevano offrire un facile accesso, gli Svizzeri costruirono delle fortificazioni con mura, fossati e con tutte le altre opere che poterono apprestare e con preghiere, digiuni, processioni e litanie si affidarono a Dio; essi occuparono innanzitutto le cime, a tutti venne dato l'ordine di difendere gli accessi dei monti che si potevano varcare facilmente e di disporre dei posti di guardia su tutte le strade che conducevano al loro territorio nei punti dove i passaggi erano più stretti [...]. Gli Svizzeri, usando le armi che sono loro proprie, si disposero nei punti che controllavano i valichi, si avviarono lungo le piste delle loro montagne e si tennero pronti all'agguato giorno e notte. Il giorno di S. Othmar, il duca Leopoldo e il suo esercito si proposero di invadere il paese passando tra una montagna e un lago chiamato Egrersew [...]. Prevedendo che sarebbero stati attaccati in quel punto e conoscendo gli impedimenti e gli ostacoli che i loro nemici avrebbero incontrato per la difficoltà di accesso ai loro territori, risoluti e prudenti, gli svizzeri presi dall'amore per la loro terra, legatisi assieme con delle corde, scesero dai loro nascondigli, li sorpresero come pesci nelle reti e li

massacrarono senza che potessero opporre alcuna resistenza. Poiché gli Svizzeri, secondo il loro uso, erano tutti appiedati ed equipaggiati con corde e chiodi poterono facilmente avanzare e arrampicarsi sulle montagne mentre i nemici e i loro cavalli erano appena capaci di muovere un passo. Gli Svizzeri avevano nelle mani uno strumento di morte chiamato in lingua volgare «alabarda» che produceva un effetto terribile perché fendeva le migliori armature come un rasoio e le riduceva a pezzi. Non fu una battaglia, ma piuttosto, data la situazione dell'esercito di Leopoldo, una specie di olocausto di un gregge condotto al macello. Nessuno fu risparmiato e non ci si preoccupò di fare dei prigionieri, ma tutti indistintamente furono colpiti a morte; coloro che in verità non furono uccisi annegarono nel lago avendo sperato di sottrarsi alle mani del nemico attraversandolo a nuoto. Altri fanti ancora, avendo visto gli Svizzeri mettere a morte così crudelmente i più valorosi combattenti, presi dal terrore di una morte così orrenda, persero la testa e si gettarono nel lago, preferendo annegare nelle acque profonde che cadere nelle mani di nemici così terribili. Si calcola che nel massacro caddero 1.500 uomini senza contare quelli che erano annegati nel lago.